

Ferdinando Pignataro

# Dal sindacato alla politica



*In questa intervista il segretario generale uscente della CGIL Calabria spiega le attività necessarie per lo sviluppo dell'economia calabrese e le motivazioni che lo hanno indotto a "scendere in campo"*

Cgil. Quella è stata una battaglia giusta, vissuta dai lavoratori con grande passione e protagonismo, una battaglia vinta.

*E invece ha un rimpianto per qualcosa che il sindacato avrebbe potuto fare e invece non ha fatto?*

No, rimpianti no. Certo la nostra azione non è stata fortemente incisiva, non solo in Calabria, sull'emersione dal lavoro nero che nella nostra Regione è un fenomeno che interessa quasi 200.000 lavoratrici e lavoratori. E' mancata una politica seria e determinata del Governo, ma anche la nostra battaglia non è stata molto convinta. Eppure al lavoro nero sono connessi problemi enormi: la sicurezza sul lavoro, le garanzie previdenziali, la criminalità organizzata. Su questo occorre superare ritardi e sottovalutazioni.

*Perché, nonostante se ne parli da sempre, i problemi della Calabria restano sempre gli stessi pur cambiando i governi?*

Certamente ci sono questioni strutturali, problemi enormi e storicizzati, difficoltà ad intervenire in una situazione fortemente frammentata. Detto questo non c'è dubbio che ha giocato un ruolo estremamente negativo la politica, la scarsa qualità del personale politico, della classe dirigente calabrese. Infine, per brevità, è mancata, e forse manca, una idea d'insieme, una politica di sviluppo adeguata con le sinergie necessarie tra politiche nazionali e quelle regionali, una visione strategica delle possibilità di questa regione, delle risorse su cui investire. Ecco perché si richiede un cambiamento radicale nell'azione di governo, una discontinuità percepibile dai cittadini.

*Sono pochissime le aziende del Nord che decidono di investire in Calabria: che fare per attrarle visto che non mancano aree a vocazione industriale come l'ex Sir? E' soltanto una questione di sicurezza?*

La questione sicurezza c'è. Come ci sono altri problemi legati all'enorme burocratizzazione delle procedure amministrative, la mancanza di una politica di servizi alle imprese, la questione del sistema dei trasporti e delle comunicazioni, il credito. Poi se viene cancellata la Legge Visco,

Con le lacrime agli occhi e con quella emozione, forte, che ti stringe la gola, ha annunciato ai 400 delegati all'ultimo congresso regionale di voler abbandonare il sindacato. Non è più Fernando Pignataro il segretario generale della Cgil Calabria. Ha deciso, senza non poca sofferenza, di darsi alla politica dopo anni trascorsi tra scioperi e trattative per risolvere vertenze che hanno minato la tranquillità e la sicurezza di migliaia di lavoratori.

*Quale battaglia portata avanti dal sindacato ricorderà con maggiore soddisfazione?*

Sicuramente quella in difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, la grande manifestazione del 23 marzo del 2002 a Roma. Una partecipazione forte e spontanea che ha ridato slancio alle lotte sindacali. Che hanno conosciuto una fase di divisione e isolamento, superati dall'esplicito riconoscimento della giustezza delle posizioni della

quella che incentivava le aziende che intendevano allocarsi al Sud, che speranze si possono avere! Che convenienza ad investire al Sud se non si superano i ritardi enormi, se non si prepara il territorio allo sviluppo, se non c'è una politica industriale, se non c'è una legge regionale istitutiva dei distretti? Oltretutto, c'è una questione della qualità dell'impresa da un lato, e dall'altro il bisogno di investire su sistemi, piuttosto che su singole imprese. Quello che è mancato con le politiche di incentivazione di questi anni. Si parla molto di distretti e anche nella Finanziaria ci sono delle misure per incentivarli: nella nostra regione su quali si dovrebbe puntare e in che modo?

Per titoli: l'agro-alimentare, il tessile, il calzaturiero, la filiera del legno, le fonti energetiche alternative, le produzioni ad alta tecnologia. La verità è che, al di là della propaganda, ci sono poche risorse e nessuna politica industriale. Non c'è dubbio che un rilancio dei settori produttivi passa da un lato da nuove politiche che utilizzino a pieno le vocazioni e dall'altro dall'abolizione di strutture che hanno fatto clientela e assistenzialismo, non favorendo l'insediamento industriale, come le ASI.

**Che giudizio dà sull'operato della Giunta Loiero e che rapporto ha avuto il sindacato con l'Esecutivo?**

Abbiamo avuto modo di dire in questi giorni che abbiamo apprezzato atti di discontinuità: abolizione dei ticket, cittadella, maggiore autorevolezza nei confronti del Governo nazionale nella vicenda di Cerzeto, delle emergenze ambientali, del finanziamento per i forestali per il 2006, le nomine dei Direttori Generali della Aziende sanitarie, la nuova tensione istituzionale contro la mafia, le nuove linee guida sull'urbanistica. Però non basta. La grave situazione calabrese impone un'accelerazione delle azioni di cambiamento, un progetto per il rilancio economico e sociale della Calabria, un piano per lo sviluppo. Su questo ci sono ritardi, non si aggrediscono le problematiche, non si creano le necessarie sinergie, non si utilizzano le migliori energie della società calabrese, tra cui il Sindacato. Il Protocollo sulle relazioni tentava di fare questo, di rispondere insieme, concertando, alle emergenze e ai ritardi strutturali della regione, promuovendo una politica rinnovata. Dopo nulla più, con il rischio di vanificare il confronto che stava partendo, ma che stenta.

**Che rapporto, invece, con i colleghi di Uil e Cisl?**

La pensiamo in modo diverso su tante cose, forse anche sul ruolo del Sindacato nel nostro Paese e nella Regione. Ci sono stati periodi di grande divisione su tematiche generali e nazionali. Però, noi siamo stati bravi, tenendo

conto della situazione grave della nostra terra abbiamo fatto pesare poco le divisioni, puntando di più sulle convergenze, sul bisogno di unità in una regione nella quale pesa già molto la debolezza del sistema di rappresentanza. Ha giocato un ruolo anche il rapporto personale tra di noi, di stima, di amicizia, franco e leale. Sono state create le condizioni per un rapporto unitario forte per i prossimi anni.

**Che eredità lascia al suo successore che sarà eletto prima del congresso nazionale? Quali le vertenze delle quali dovrà occuparsi da subito?**

Una Cgil forte, coesa, unita, che ha condotto grandi battaglie dimostrando una grande capacità di mobilitazione e un ottimo rapporto con la sua gente, ma anche una capacità di elaborazione e di programma. Un'organizzazione in salute che ha un buon gruppo dirigente e una linea politica tracciata dall'ultimo Congresso. Nel quale sono scaturite le priorità: battaglia per i diritti e per la giustizia sociale, lavoro al centro della nostra azione, un patto di legislatura con la Giunta regionale.

**La scelta di darsi alla politica quando e perché è nata?**

Da tempo, anche se l'opportunità mi è stata offerta da qualche mese. Del resto faccio politica intensamente da quando avevo meno di 16 anni e nella stessa Cgil per 25 anni ho sempre giocato un ruolo politico, dato che ho sempre considerato l'organizzazione un grande soggetto politico di rappresentanza. Ho scelto di mettermi in gioco in una competizione elettorale per continuare in un'azione di rappresentanza di interessi del mondo del lavoro e di tutela dei diritti dei lavoratori. Mi ha sempre appassionato questo lavoro e voglio continuare da un'altra postazione.

**Il 9 aprile le elezioni: anche se non è più segretario della Cgil ed è un candidato alle politiche, può spiegare cosa il sindacato chiederà al prossimo governo?**

L'abolizione delle leggi che hanno destrutturato il mercato del lavoro, la scuola e l'università, il sistema giudiziario; l'abolizione della devolution e delle leggi ad personam.

Una politica di rilancio dell'economia e del risanamento che non venga pagato dai lavoratori, che hanno già dato nel recente passato senza avere nulla in cambio; una politica di aggressione al fenomeno delle nuove povertà; una nuova politica dei redditi e risposte certe alla grande questione salariale e del potere d'acquisto delle pensioni che si è aperto nel nostro Paese; una centralità delle politiche di sviluppo nel Mezzogiorno; una politica di creazione di nuove opportunità di lavoro sicuro e stabile. ■